

Il libro "Non temete più" di Silvia Grassi e Valerio Rossi propone gli scritti natalizi del grande Pontefice

La deliziosa storicità del Natale di S. Paolo VI



DI GIANNI MUSSINI

Un Natale con san Paolo VI ci viene proposto da [Interlinea](#) grazie all'edizione degli scritti natalizi di quel grande pontefice (Non temete più!, € 10). Degnamamente curato da Silvia Grassi e Valerio Rossi, il volume è arricchito dalle illustrazioni sul tema di Trento Longaretti, pittore che come il suo maestro Aldo Carpi fu vicino a Montini: il quale fu sempre attento a recuperare quel

fecondo rapporto tra Chiesa e Arte che, dopo aver prodotto nei secoli i capolavori che sappiamo, era scemato a partire dalla crisi illuministica.

Incorniciato dai memorabili discorsi pronunciati a Betlemme il 6 gennaio

1964 e Roma il 25 dicembre 1971, il libro presenta un cuore di due ampi capitoli dedicati alla Natività del Signore e alla sua Epifania; nel mezzo una omelia di Capodanno sul valore cristiano del tempo che passa.

Commuove ritrovare in questi scritti i tratti inconfondibili del ragionamento montiniano, che fluisce sobrio ed elegante secondo il filo di una grammatica interiore in cui la parola sembra farsi pietà, e viceversa. Oggi viene nostalgia di questa inesorabile coerenza quando si ascoltano certi discorsi sconclusionati... Penso a quel parroco veronese un

poco 'fricchettono' convinto che, «se il presepe deve essere pura esteriorità, allora tanto vale non farlo». Domanda: ma perché «deve essere» pura esteriorità? La premessa fasulla rende tale tutto il discorso (ecco che succede quando si studia male l'analisi logica!).

In questo libro Montini insiste sul dovere di difendere la storicità dei Vangeli, contro ogni demitizzazione. La storicità del «fatto cristiano» è anche una potente difesa contro certe edulcorazioni sentimentali del Natale che ne svuotano il messaggio autentico: «ecco l'albero di Natale, ecco Babbo Natale, che vengono a sostituire il presepio, e tentano di risolvere in mito e in gioco la deliziosa storicità del mistero»; con

la conseguenza che «la mente si diverte, ma si confonde, si diventa volentieri fanciulli, ma tali si resta». E si finisce così per

dimenticare che «il Natale è l'incontro con Cristo. Il nostro incontro».

Oltre a tutto è proprio la storicità del Natale a garantirne l'incanto. Così, dopo un excursus in cui cita integralmente la Natività narrata da Luca, Montini si abbandona a un rapimento anche estetico: «La storia evangelica è sempre cordialmente stupenda... Potremmo sostare senza fine, come bambini davanti al presepio».

È costante in san Paolo VI la simpatia per il mondo e per i cosiddetti 'lontani', secondo quell'«umanesimo integrale» che il pontefice ereditò dall'amico Maritain. Ma anche qui senza confuse scivolate buoniste, senza sconti.

C'è infatti sempre la «certezza di promuovere una causa che viene da Dio» e la consapevolezza di doverla proporre ai contemporanei storditi da una ragione fine a se stessa: «no, figlio

del secolo dai lumi spenti; non fissare gli occhi sbarbati verso il vuoto e il buio...vòlgiti! L'alba è di là, è verso quella sapienza... quella religione, che ancora possiede il segreto del mondo»; con la conclusione: «Ascolta la voce fatidica: il verbo s'è fatto uomo e abita fra noi!».

